

Tantissimi fiori  
presso  
la camera  
ardente  
del piccolo  
Samuele Lorenzi  
a Cogne  
In basso  
l'arrivo dei due  
genitori  
Salvato/Ap



DALL'INVIATO **Michele Sartori**

**AOSTA** Il poliziotto, l'avvocato, il giudice: tre innamorati della montagna. E proprio a Cogne, il loro eremo preferito, doveva capitare il più ingarbugliato delitto dell'anno? L'investigatore è un Maigret francese, Jean Deurel, ex «controleur general» della polizia di Parigi, ora delegato del procuratore di Colmar, in Alsazia. Viene a Cogne ogni anno, stavolta è incappato in qualcosa che gli ricorda da vicino il lavoro. Ci si è appassionato. Divora i giornali, ha incaricato un'albergatrice di chiamarlo se ci sono novità, è andato a passeggiare attorno alla scena del delitto, e sentenza: «Non bisogna cercare tanto lontano. Quando c'è una tempesta di colpi così io penso sempre ad un fatto passionale, più che criminale».

L'avvocato, naturalmente, è Carlo Federico Grosso, ex vicepresidente del Csm, vicino di casa dei Lorenzi. Adesso li difende, professionalmente, convinto dell'innocenza dei genitori del piccolo Samuele. E il giudice? È un ormai ex magistrato, Luciano Violante, anche lui con casa dalle parti del delitto, paesano ad honorem. Si tiene informatissimo sugli sviluppi. Ha telefonato più volte al sindaco, per sapere. Anche Violante vuole difendere qualcosa: tutta Cogne, descritta in qualche titolo di giornale come «la valle degli orrori» o, a scelta, un paese di gente «omertosa».

S'indigna: «Ci sono state speculazioni ignobili. Tutto questo voler scaricare sulla gente di qua è indegno e gratuito». Come sono, i cognesini? «Gente assolutamente serena, tranquilla, con una identità specifica che hanno sempre difeso con dignità. Cogne è l'unico paese ripartito da solo dopo l'alluvione di due anni fa. C'è la cultura della solidarietà, dello stare insieme, dell'aiutarsi». Come ci tornerà in vacanza, Violante? «Con assoluta serenità. Questa è una tragedia che poteva accadere ovunque. La comunità è ferita, ma si riprenderà».

Ferita. Certo. Osvaldo Ruffier, da trent'anni «syndics» di Cogne, alla vigilia dei funerali di Samuele è preoccupato, l'assassino è ancora libero, «e non vogliamo essere identificati, come Novi Ligure, con "il paese del delitto". Ci spiace che i giudici non siano ancora riusciti a risolvere il caso. La comunità si aspetta la verità al più presto, per poter tornare a vivere una vita tranquilla». A chi ha ucciso Samuele, cosa ha da dire? «Confessa. Togliuti, e togliuti, un peso». Se mai accadrà, allora anche Stefano, il papà di Samuele, affronterà la stampa. L'ha detto al sindaco, che riferisce: «Quando si saprà la verità sarà disponibile a parlare. È stato molto chiaro. Prima,

**Violante: ci sono state speculazioni ignobili. Tutto questo voler scaricare sulla gente di qua è indegno e gratuito**



**Saverio Lodato** Dalla strage di Capaci a quella di via D'Amelio, dieci anni di verdetti contro gli esecutori materiali dei delitti. Ma nessuno cerca chi c'è dietro

## Aspettando i mandanti di Cosa Nostra

**PALERMO** C'è un Godot che si aggira nelle aule delle corti d'assise siciliane che si occupano delle stragi del 1992. Godot, in questo caso, rappresenta il "mandante" delle stragi di mafia. En attendant le mandant, verrebbe infatti da dire all'indomani dell'ennesima sentenza che inchioda esecutori e boss mafiosi per la strage di Via D'Amelio. Aspettando il mandante, il colletto bianco, il puparo, il regista, il grande vecchio, lo stratega del terrore, che dir si voglia. Sono trascorsi quasi dieci anni dalle uccisioni di Falcone e Borsellino e una decina fra uomini e donne delle scorte. E doppioni e triploni di processi e di appelli e sentenze di Cassazione hanno messo ormai a fuoco le responsabilità di Cosa Nostra, e il grado di responsabilità dell'organizzazio-

ne criminale mafiosa in entrambe quelle stragi. Anche l'altro ieri, a Caltanissetta, dal "Borsellino ter" sono fioccati altri ergastoli. E una ulteriore e significativa riduzione di pena a Giovanni Brusca, il cui contributo alla ricostruzione dello scenario della strage è stato considerato prezioso dalla corte.

Eppure manca qualcosa. Tutti sappiamo che manca qualcosa. Che rimane il buco nero. Che quelle due stragi, per le loro anomalie, riconducono sì a Cosa Nostra, ma non solo. I mandanti, infatti, dove sono? Il 5 giugno del 1996, l'Unità pubblicò un'intervi-

sta a Giovanni Tinebra, che in quel momento guidava la Procura di Caltanissetta (oggi dirige il Dipartimento dell'Amministrazione giudiziaria). Rivediamone un paio di passaggi.

Rivolsi a Tinebra questa domanda: «Dica almeno a quali "forze" sotterranee prestate maggiore interesse?». «Non posso che essere molto vago: potentati economici e politici ma anche pezzi devianti dello Stato...», fu la sua risposta. D'altra parte, parecchi mesi prima, il 27 gennaio dello stesso anno, giorno della prima sentenza per la strage di Via d'Amelio, Tinebra era stato espri-

to: «Stiamo continuando a indagare su eventuali mandanti esterni a Cosa Nostra... Pezzi delle istituzioni deviate? Pezzi delle istituzioni, o sette, o corporazioni, o quant'altro...».

Sono trascorsi sei anni da quelle dichiarazioni. E su questo versante, risultati non ne sono stati raggiunti. Si potrà dire, naturalmente, che non tutte le ipotesi investigative vanno a segno, che un bravo procuratore ha anche il dovere di non tralasciare gli scenari più suggestivi, ancorché difficilmente dimostrabili. Ma le cose non stanno così. Vediamo perché.

Il 19 febbraio del 2001, la Procura di Caltanissetta ha chiesto (prima firmataria Tinebra, e poi l'aggiunto Paolo Giordano e il sostituto Salvatore Leopardi), l'archiviazione delle posizioni processuali di "Alfa" e "Beta" indagati per concorso in strage. "Alfa", qualcuno lo ricorderà, stava per Silvio Berlusconi; "Beta", per Marcello Dell'Utri. Il gip di Caltanissetta, Giovanbattista Tona, a oggi non si è pronunciato. Niente di scandaloso, visto che la legge non gli impone tempi perentori.

Ma il giorno stesso in cui Tinebra e i suoi colleghi presentarono quella richiesta di archiviazione,

operarono anche uno stralcio - sulla base di un rapporto del Ros e di uno della Dia - che portò all'iscrizione nel registro degli indagati, e sempre per quei reati, d'una decina di imprenditori. In questi nuovi rapporti investigativi, figura il nome di Paolo Berlusconi, il fratello di Silvio, presidente del Consiglio, e la "Rti comunicazioni", azienda che riconduce all'arcipelago Fininvest. Anche quest'inchiesta è tutt'ora aperta. Il riserbo sui contenuti di quei due rapporti Dia e Ros - in linea di massima - viene mantenuto. Ed è a questo punto del ragionamento che sorgono alcuni interro-

gativi. In dieci anni lo Stato, fra la strage di Capaci e quella di via d'Amelio, ha totalizzato quasi una dozzina di verdetti contro gli uomini che hanno fatto parte dell'apparato militare di Cosa Nostra. Quanto ai mandanti, invece, non è stato imbastito neanche lo straccio di un processo. Diverso sarebbe stato se quelle ipotesi esterne a Cosa Nostra fossero state definitivamente archiviate. Ma così non è. Berlusconi e Dell'Utri restano in attesa. Berlusconi fratello, entra nelle indagini con molto ritardo e con ogni probabilità ne uscirà con altro ritardo. Ed è anche possibile che il suo nome non sia neanche iscritto nel registro degli indagati. Concludendo: colpisce quanto sia rapida la giustizia e quanto, nello stesso tempo, sappia essere lenta. Proprio così: en attendant le mandant, aspettando il mandante.

# Cogne, trovata l'arma del delitto

*Tracce di sangue su un soprammobile. Oggi i funerali senza tg. Il malore della mamma*

no». E infatti, proprio a nome suo, e della mamma Annamaria, Ruffier sta parlando ai giornalisti, per chiedere «un po' di buonsenso» oggi durante i funerali: niente telecamere o flash dentro la chiesa. Tg2 e Tg5 (Mentana: «Non invieremo alcuna telecamera») aderiscono. Il Tg3 va oltre: per rispetto, non trasmetterà immagini dei funerali in alcuna edizione.

Però è incredibile l'ondata di emozioni che sta sollevando in tutta Italia il povero Samuele. L'ufficio postale di Cogne sta facendo gli straordinari. Arrivano ogni giorno decine di biglietti, lettere, telegrammi, spesso senza indirizzo preciso: «Per il papà di Samuele». «Per Annamaria». «Per Davide». «Per i genitori di Samuele Lorenzi...». Altrettanti si accumulano su un tavolo, nell'obitorio del cimitero di Aosta, dove Samuele attende i funerali. Oggi è il gran giorno, i genitori vengono per la prima volta a trovarlo. Il bambino è in una piccola bara bianca, in una piccola sala. È stato rivestito col suo completo preferito, pantaloni nocciola, giubbotto di pile bianco e rosso, i carabinieri sono andati a

prenderli nella villetta ancora sotto sequestro. La mamma arriva già piangendo, il papà è sorretto da un amico, le porte si chiudono, si sente lei che lancia grida disperate. Un addetto prova ad aprire la bara, la mamma urla ancora di più, «voglio morire anch'io!», viene richiusa in fretta.

Dopo più di un'ora i genitori escono nell'atrio, illuminato dall'ultimo raggio del sole che tramonta dietro il monte Bianco. Annamaria non vuole andarsene, si affloscia, una, due volte, tutti là dentro si stringono e piangono. Bisogna chiamare il 118. La mamma se ne va in ambulanza, verso il pronto soccorso, ma è solo un collasso da stress, viene dimessa. Il cimitero chiude, la gente lascia gli ultimi pelouche - scoiattoli, marmotte, stambecchi - gli ultimi fiori, gli ultimi biglietti: «Angioletto, perdona chi ti ha fatto del male. Stai vicino a loro, aiutati!».

Per questa ultima notte, Samuele è coperto da un grande disegno a colori che gli ha mandato Davide, il fratellino di 7 anni, e che i genitori hanno appoggiato sulla bara. C'è scritto: «Caro Samuele, non fare il birichino con Gesù. Ti saluto e non

ti dimenticherò mai. Ti salutano Dadi, la mamma e papà con gli zii e i nonni». C'è un grande disegno, sotto, astratto. E sotto ancora, «per Samuele», un secondo quadretto, più familiare, quattro persone sullo sfondo delle montagne, e Davide ha assegnato il nome a ciascuna: «Samuele - Davide - Annamaria - Stefano». La famiglia.

Su a Cogne comincia la veglia, le campane suonano a raccolta. Giù ad Aosta, ai magistrati arriva dai Ris una notizia importante: su un soprammobile, un cristallo di quarzo, sono state trovate, col «Luminol», tracce di sangue, cancellate ma non abbastanza da sfuggire ad un esame ad infrarossi. È l'arma del delitto? Con ogni probabilità, anche se ora bisogna confrontare quelle tracce col sangue di Samuele. Se coincido, il cerchio dei sospetti si restringe. Vuol dire che l'assassino ha afferrato la roccia trovata in casa, l'ha calata più volte sulla testa del bambino e, invece di scappare subito, l'ha lavata con tutto comodo prima di rimetterla al suo posto. Non doveva essere angosciato da problemi di tempo; ed il «raptus» gli aveva lasciato sufficiente lucidità.

L'ACCUSA È BANCAROTTA

## Arrestato ex deputato dell'Udeur latitante

È stato arrestato a Roma, Bonaventura Lamacchia, ex parlamentare dell'Udeur, latitante da quattro settimane dopo essere sfuggito all'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dalla Procura della Repubblica di Cosenza per bancarotta fraudolenta ed estorsione. Lamacchia, di 48 anni, di Spezzano Piccolo (Cosenza), è stato bloccato verso le 12 da personale del Gico della Guardia di finanza di Catanzaro. L'ordinanza era stata emessa l'11 gennaio scorso dal Gip di Cosenza nell'ambito di una inchiesta della Procura della Repubblica sul fallimento di due società, la Edicon '97 e la Edil Restauri, delle quali Lamacchia sarebbe stato, secondo l'accusa, amministratore di fatto.

ARRESTATI

## Baby gang di estorsori terrorizzava il Nord

Prendevano di mira i loro coetanei fuori dalle discoteche o dai punti di ritrovo. Li individuavano e cominciavano a estorcer loro denaro, li rapinavano e li minacciavano. Adesso la loro breve carriera di malviventi è finita, grazie a una ventina di ragazzi che hanno deciso di denunciarli, stanchi delle continue vessazioni ai quali venivano sottoposti. È stato così che i carabinieri della compagnia di Legnago, nel veronese, hanno messo fine alle scorribande di due baby gang, con l'arresto per associazione a delinquere di 5 baby delinquenti e la denuncia di altri 20 ragazzi che agivano in due bande. Secondo gli inquirenti le baby gang agivano indistintamente in tutto il nord Italia: Verona, Brescia, Como, Sondrio, Trento e Ferrara organizzando dei veri e propri raid all'esterno dei locali di ritrovo dei loro coetanei. Sarebbero oltre un centinaio le vittime delle due bande.

EMITTENTI

## Nasce TelePadrePio Inaugura Gasparri

Sarà il ministro delle comunicazioni, Maurizio Gasparri, ad inaugurare oggi, le trasmissioni di Tele Padre Pio, la nuova emittente televisiva dei frati cappuccini a San Giovanni Rotondo, a pochi metri dalla nuova grande chiesa che si sta costruendo su progetto dall'architetto Renzo Piano. È stato reso noto dai frati cappuccini della provincia religiosa Sant'Angelo-Foggia. Attualmente Tele Padre Pio, che trasmetterà sui canali 24 e 50, copre il territorio dei comuni di San Giovanni Rotondo, Manfredonia e Monte Sant'Angelo ma il suo segnale è diffuso anche via internet attraverso il sito [www.teleradiopadrepio.it](http://www.teleradiopadrepio.it). Alla cerimonia di inaugurazione parteciperanno anche Milly Carlucci e l'arcivescovo cappuccino, mons. Francesco Gioia, presidente della Peregrinato ad Petri Sedem.

PREDAPPIO

## Furto alla tomba di Mussolini

Molte le ipotesi d'indagine sul furto del registro delle firme dei visitatori della cripta della famiglia Mussolini, che è nel cimitero di San Cassiano di Predappio. Si tratta di firme di visitatori arrivati da tutta Italia e dall'estero per vedere la tomba di Benito Mussolini, apposte nel libro rubato martedì scorso - come riferisce il Corriere di Forlì nell'edizione odierna - trafugato praticamente sotto gli occhi dei due rappresentanti della Guardia d'onore, che da mesi svolge volontariamente il servizio di vigilanza di fronte al sepolcro del Duce. Tra le piste seguite da polizia e carabinieri nell'indagine quella del collezionista di cimeli mussoliniani.